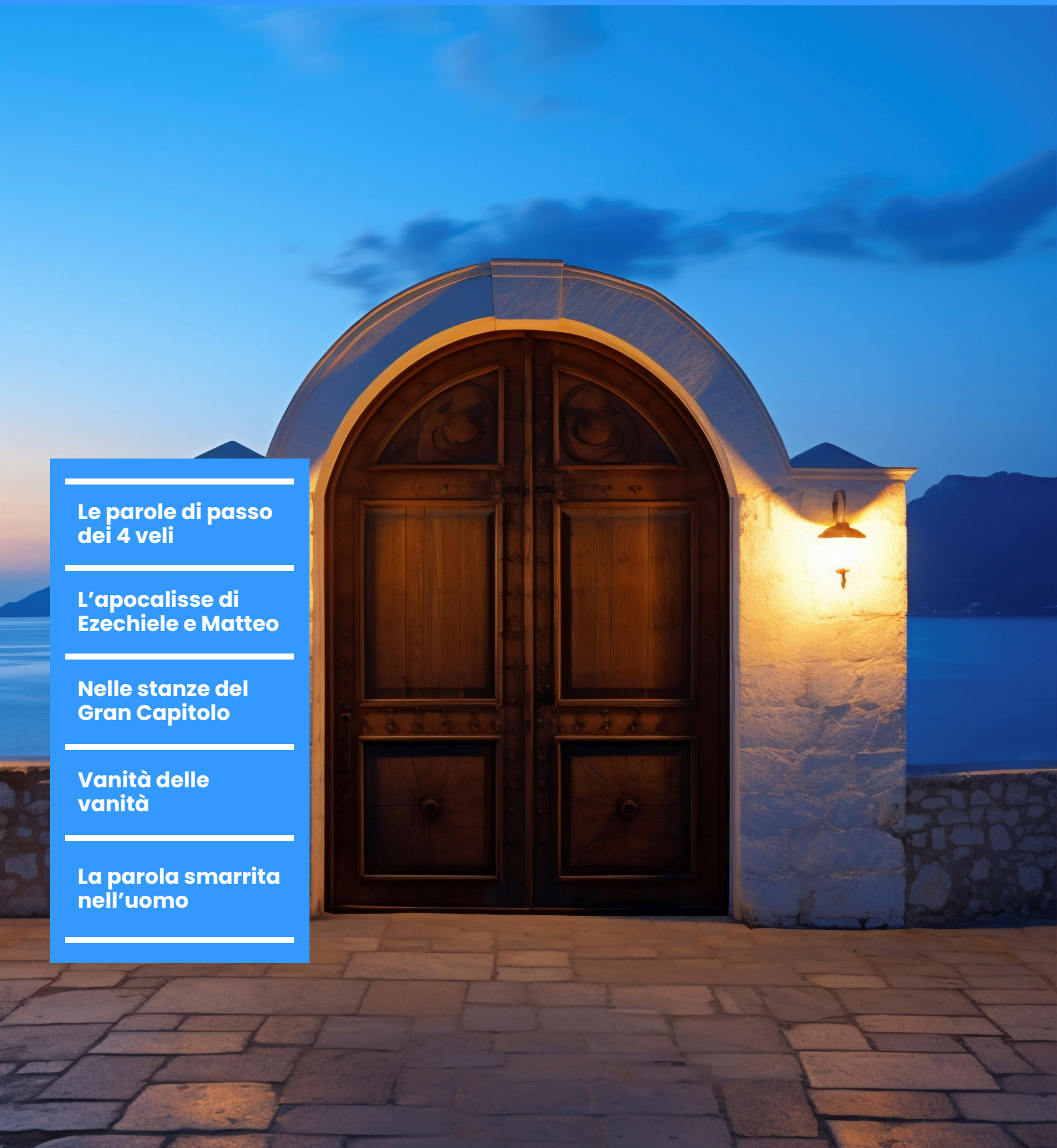
n.12 | Giugno 2026

CHIAVE di VOLTA

Periodico trimestrale online del Gran Capitolo dei Liberi Muratori dell'Arco Rale in Italia



Le parole di passo dei 4 veli

L'apocalisse di Ezechiele e Matteo

Nelle stanze del Gran Capitolo

Vanità delle vanità

La parola smarrita nell'uomo

In questo NUMERO

1
Editoriale

2
Le parole di passo dei 4 veli
Un viaggio verso la riconciliazione
di MP, cap. Luca Venturi n.78 (RM)

10
L'apocalisse di Ezechiele e Matteo
Letture a confronto nel rituale del marchio
di AM, cap. Il Grifo n.6 (PG)

18
Nelle stanze del Gran Capitolo
La Gran Tesoreria: i custodi dei conti
a cura della redazione

24
Vanità delle vanità
Tutto è vanità
di FLS e GF, cap. Living Arch n.44 (UD)

32
La parola smarrita nell'uomo moderno
Crisi morale e impoverimento della comunicazione nella società contemporanea
di FB, cap. Acacia n.1 (MI)

38
Appunti di redazione

EDITORIALE



Carissimi compagni,

scrivo queste righe con un misto di senso di responsabilità e affetto, consapevole che non sono state facili da scrivere così come non lo saranno da leggere.

Come già sa chi ha partecipato all'ultima Grande Assemblea, ho dovuto annunciare a malincuore che, per gravi motivi di salute, il Sommo Sacerdote ha rassegnato le sue dimissioni. Una decisione sofferta che, benché presa con dignità e senso del dovere, ha colpito nell'animo tutto il Gran Capitolo. Al carissimo Vittorio, il pensiero di pronta guarigione da parte di tutti i compagni.

In ossequio a quanto previsto dalla nostra Costituzione e per garantire continuità ai nostri lavori, è il Gran Reggente, chi vi scrive in questo momento, a doversi assumere il ruolo di Sommo Sacerdote f.f., un incarico che accolgo con umiltà ma con tutta la determinazione necessaria a traghettare il nostro corpo rituale a nuove elezioni nel 2027. Fino a quella data farò quanto nelle mie possibilità per il bene dei capitoli italiani e dell'intero rito.

La Giunta, appena insediata nel maggio 2025, era già stata colpita dall'improvvisa perdita del Gran Segretario, il carissimo compagno Pippo. Nonostante questi sfortunati accadimenti, tutti i membri della Giunta hanno assicurato di poter e voler svolgere il proprio dovere, e lo faranno. Alla Grande Assemblea di Torino abbiamo promesso di adempiere a tutti gli obblighi delle rispettive cariche e assicurato di presenziare al meglio delle nostre possibilità alle attività dei capitoli italiani, per far sentire la vicinanza, scambiarsi informazioni, dialogare per risolvere eventuali criticità e darsi reciproco sostegno.

A voi tutti, carissimi compagni, vorrei trasmettere un messaggio che ho già ripetuto a tutti quelli che ho incontrato nei tanti capitoli visitati durante quest'ultimo mese e mezzo: sono qui per voi, a vostra disposizione, senza riserve. Quest'anno, seppur iniziato in circostanze che nessuno avrebbe immaginato, andrà avanti sotto il profilo amministrativo e strategico come se nulla fosse accaduto.

Non vi nascondo che affronto questo inatteso compito con un po' di apprensione. Chi non l'avrebbe? Eppure, la fiducia che ripongo in voi e nei vostri capitoli mi fa essere più sereno nel ruolo che mi sono trovato temporaneamente a rivestire. La mia coscienza mi guiderà, come sempre nel mio cammino.

Avanti, dunque, compagni!

Il Sommo Sacerdote f.f. del
Gran Capitolo dei Liberi Muratori
dell'Arco Reale in Italia

Le parole di passo dei 4 veli

Un viaggio verso la riconciliazione

di MP, cap. Luca Venturi n.78 (RM)

Nel corso della cerimonia di apertura nel grado di massone dell'arco reale, i quattro maestri dei veli (quelli dei primi tre veli e il capitano dell'arco reale) forniscono delle parole di passo per farsi riconoscere.

Al compagno poco curioso, queste parole sono solo dei vocaboli di difficile pronuncia e di ancor più difficile memorizzazione; per una persona curiosa, invece, esse sono lo sprone a ricercare cosa sono e perché sono. Ecco che mi sono voluto dedicare a questa piccola ricerca, per curiosità mia ed in onore di mio padre, uomo tanto mite e devoto quanto di sconfinata cultura biblica.





La parola di passo del maestro del 1° velo è :

Io sono Colui che è

Queste sono le parole pronunciate da YHWH quando volle rivelarsi a Mosé, sul monte Horeb (Es 3). Evito di discutere sull'arbusto che arbusto non era, sul cespuglio che bruciava senza bruciare, frutto di errori di traduzione e di equivoci culturali dei monaci che aiutarono S.Girolamo a tradurre la Septuaginta nella Vulgata.

Mi soffermo invece sulla frase pronunciata da YHWH: *ayeh asher ayeh*, cioè *Io sono Io*. In italiano questa affermazione potrebbe tradursi con *io sono colui che sono* ma anche *io sono ancora*, cioè *sono ancora qui*. È questa una traduzione che mi piace particolarmente per motivi di analisi storica.

Narra infatti Genesi, al capitolo 46, che il patriarca Giacobbe emigrò con l'intero suo popolo in Egitto a causa di una lunga siccità che aveva generato una terribile carestia. La cosa strana è che, attraversato il deserto del Negev ed entrati in Egitto, Giacobbe e il suo popolo non furono seguiti da YHWH, il quale rimase, di fatto, fuori, come se il passaggio gli fosse stato impedito o vietato. Ecco che YHWH deve aspettare a lungo, secoli, prima che un Mosé che fugge dalla giustizia egiziana,

ridottosi a pastore di capre, non si imbatta in Lui e nella sua dimora.

Quindi osservando l'evoluzione delle possibili interpretazioni della parola di passo, possiamo arrivare a:

Io sono Io
↓
Io sono ancora
↓
Io sono [ancora] qui
↓
Io aspetto che torniate

Ma allora, non è tanto la fede del popolo per YHWH, quanto la fede di YHWH nel suo popolo, e l'attesa che qualcuno passi di lì per convincere il suo popolo a ritornare. Insomma, a perorare la causa di YHWH: *Io rivoglio il mio popolo!* In questo, *Io sono Io* è una dimostrazione di fede incorruttibile.

Ecco che, citare YHWH come parola di passo del 1° velo, significa citare il rapporto indissolubile tra YHWH ed il suo popolo; il velo è allegoria del popolo e il maestro del 1° velo allegoria del legame, se non allegoria di YHWH stesso.

Superato il primo velo si arriva al secondo. Qui, le parole di passo sono tre nomi strani, che qualcuno potrebbe ancora ricollegare alle



> ***il velo è allegoria del popolo e il maestro del 1° velo allegoria del legame***

storie sentite a catechismo:

Sem, Cam e Jafet

Costoro, infatti, non sono tre divinità o tre angeli, ma i tre figli di Noé che, con il padre patriarca, costruirono l'Arca e sopravvissero al diluvio (Gen 6).

Sem, Cam e Jafet sono pertanto i progenitori simbolici delle tre *razze* umane così come conosciute nell'antichità.

Sem, progenitore dei Semiti, cioè di quelle nazioni che vivevano strette tra l'Egitto a ovest, i monti Zagros dell'antica Persia ad est, ed i monti dell'Ararat a nord: pertanto erano Semiti tutti i Cananei, compresi i Fenici, i Sumeri (che portano il nome del Patriarca) gli Assiri ed i Babilonesi.

Cam, progenitore di coloro dal naso camuso, cioè schiacciato, vale a dire gli africani.

Jafet, progenitore dei giapeti, cioè di coloro che avevano il naso sottile, vale a dire gli Iraniani ad est, Armeni a nord, i Filistei ad ovest e tutti i popoli di oltremare, dai Ciprioti ai Greci e, più in generale agli europei.

Ecco che citare Sem, Cam e Jafet significa



riconoscere che questo velo è allegoria dell'umanità intera, e il maestro del 2° velo è il custode dell'umanità.

Proseguendo ancora, i candidati incontrano il maestro del 3° velo, che è custode di tre parole davvero difficili:

Mosè, Ooliab e Beseleel

Chi erano costoro? Mosé è personaggio noto, ma Ooliab e Beseleel? Ho dovuto cercare parecchio, ed ecco che li trovo in dimenticati e mai letti brani di Esodo.

Besele'el, o Bezale'el, era un artigiano della tribù di Giuda, presumibilmente un orafo, che fu *istruito, reso intelligente e pieno di scienza*, come si legge in Esodo, 31: 1-11.

Ooliab, o Ùliab, della tribù di Dan, gli fu assegnato come assistente, essendo stato ugualmente *illuminato e reso pieno di scienza*. Besele'el ed Ooliab furono pertanto i direttori dei lavori dell'Arca dell'Alleanza, delle sue decorazioni e delle sue incisioni.

E non solo! Costoro furono i protagonisti per la creazione del *Propiziatorio*, cioè di quella porzione del coperchio dell'Arca, delimitata da due cherubini alati, ove si manifestava la *Gloria del Signore*, cioè dove costui appariva per dialogare con Mosé ed impartirgli istruzioni.

Inoltre, in Esodo 28 leggiamo degli *Uri* e *Thummim*, strumenti di divinazione, e anche del pettorale *Hoshen Mizpat,* impreziosito con 12 gemme a indicare le 12 tribù di Israele.

Ecco che, quando il maestro del 3° velo pronuncia i nomi di Mosè, Ooliab e Beseleel, in realtà menziona coloro che furono i tre massimi fiduciari della ritualità e sacralità che YHWH aveva disposto come regola del rapporto fra Sé e il suo popolo.

Infine, le parole di passo del 4° velo sono affidate non a un *maestro del velo* ma direttamente al *capitano dell'arco reale*, che si erge a guardia dell'altare:

Giosué, Zorobabele, Aggeo

Per inquadrare meglio chi erano costoro, possiamo sfogliare le pagine di Esdra.

Zorobabele era quel principe di sangue reale che, in cattività in Babilonia, era stato appuntato come governatore di Giudea; una volta all'anno partiva scortato da un contingente di truppe babilonesi, girava in lungo ed in largo la Giudea e Galilea e raccoglieva le tasse, che versava nelle casse del re di Babilonia.



il maestro del 2° velo è il custode dell'umanità



CHIAVE di VOLTA

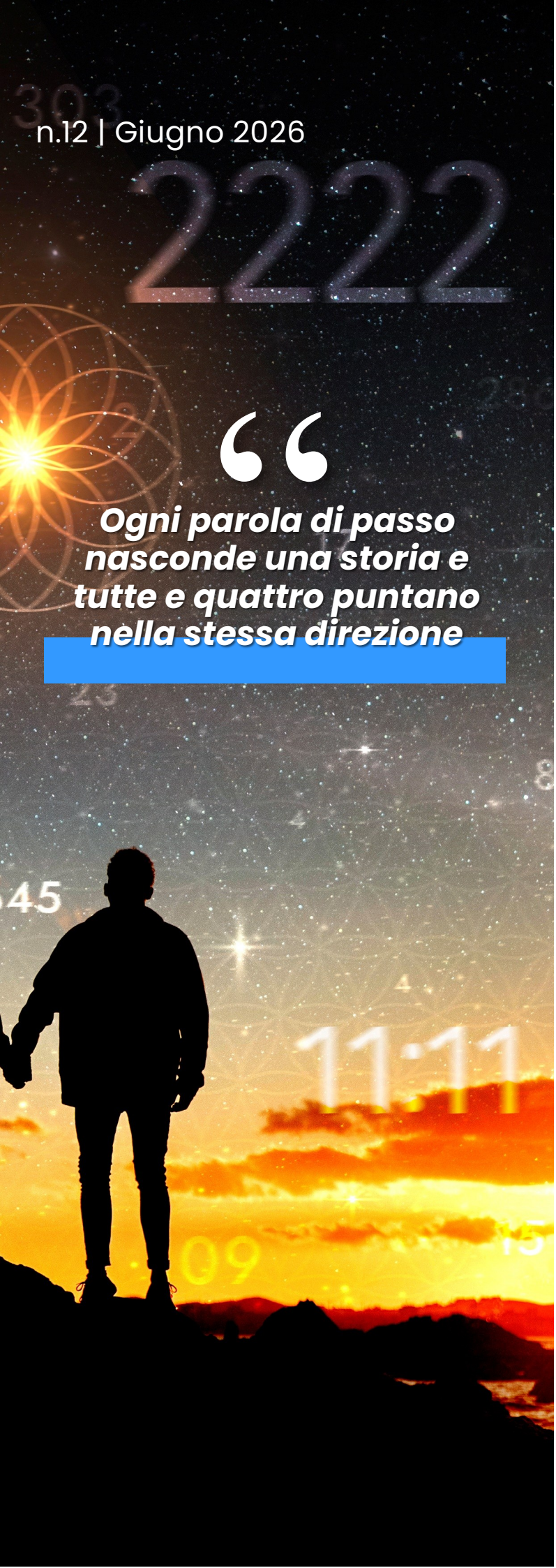
Sconfitto il re di Babilonia da Ciro di Persia, Zorobabele si presentò a quest'ultimo, si fece riconoscere per principe di sangue reale e ottenne di poter fare ritorno in Giudea e provvedere alla ricostruzione del distrutto tempio di Salomone. Come re? No, sempre come governatore; infatti nei profeti minori non si fa più menzione di re ma solo di sommi sacerdoti e di profeti.

Giosué era un sacerdote di YHWH presso la corte israelitica in Babilonia, e si unì a Zorobabele alla volta della Giudea; qui, nominato gran sacerdote, diresse le attività di pertinenza della classe sacerdotale per la consacrazione del nuovo tempio, come si legge anche nell'ultima parte del rituale di eccellentissimo maestro.

Aggeo era il profeta del tempio, l'arringatore, il predicatore, vale a dire colui che aveva la responsabilità di assicurare la *giusta morale* nella società dei fedeli e la scrupolosa osservanza delle leggi e dei precetti impartiti da YHWH a Mosè, come si legge in Esodo.

Ecco che il trinomio Giosué, Zorobabele, Aggeo indica il triumvirato che governava il risorto stato di Israele, regolando la vita religiosa, laica e morale del popolo di YHWH.

Pronunciare questi tre nomi significa allora



> ***Ogni parola di passo nasconde una storia e tutte e quattro puntano nella stessa direzione***

sottolineare il voluto ritorno di un popolo al proprio Dio e l'impegno *tre volte saldo* di osservare gli impegni ed i precetti.

Guardando a ritroso il cammino appena percorso attraverso i quattro veli e le loro parole di passo, possiamo infine permetterci un'ultima considerazione. Ogni parola di passo nasconde una storia e, tutte e quattro, puntano nella stessa direzione.

Un Dio che aspetta fuori dall'Egitto per secoli. L'umanità intera che si diffonde e si sparge per tutto il mondo conosciuto. Due artigiani quasi sconosciuti che costruiscono con le proprie mani il luogo dove il divino può finalmente manifestarsi. Tre uomini che lavorano per riportare il proprio popolo a casa.

È la stessa storia di un allontanamento e di un ritorno. Una riappacificazione lunga e faticosa, fatta di attese, fughe ed esili, con YHWH che aspetta, Mosè che arriva, quasi per caso, nella sua dimora sul monte Horeb, Zorobabele che rientra in Giudea con il compito di ricostruire il tempio.

Tutto torna al medesimo punto: la forte volontà, direi persino testarda, di riconciliazione di un popolo con il proprio Dio.

10

CHIAVE di VOLTA

L’apocalisse di Ezechiele e Matteo

Letture a confronto nel rituale del marchio

di AM, cap. Il Grifo n.6 (PG)



Il rito di avanzamento al grado di maestro del marchio e, dunque, l’ingresso stesso nel rito di York, è focalizzato su due testi biblici, uno contenuto nell'Antico Testamento, il Libro di Ezechiele, l'altro nel Nuovo Testamento, il Vangelo di Matteo, sul quale il Libro Sacro viene aperto all’inizio della cerimonia.

I due testi sono accomunati dalla presenza di una componente fondamentale: quella apocalittica, fondata, in quanto tale, sulla rivelazione, escatologica, di quello che sarà, appunto, l'esito, terreno, delle eterne battaglie fra il bene e male, fra la giustizia e l'ingiustizia.

In Ezechiele 39, il profeta preannuncia, infatti, le sconfitte del male, degli ingiusti, simboleggiati da Gog e Magog, ad opera del bene, della giustizia, rappresentata da Dio:



> ***I due testi sono accomunati dalla presenza di una componente fondamentale: quella apocalittica***

Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog […] Fra le genti manifesterò la mia gloria e tutte le genti vedranno la giustizia che avrò fatta e la mano che avrò posta su di voi […] Le genti sapranno che la casa d'Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me (Ez 39, 1/21/23)

prospettando, in Ezechiele 44, quello che sarà, appunto, il destino degli ingiusti:

Anche i Leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità; serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio […] Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti (Ez 44, 10/13)

In Matteo 20, il padrone di una vigna risponde a un operaio scontento. Quell'operaio aveva lavorato dall'alba eppure si ritrovava con lo stesso salario di chi era arrivato solo alle cinque del pomeriggio. Una cosa che lo rendeva invidioso. Eppure, quegli altri non erano rimasti oziosi per scelta ma perché nessuno li aveva chiamati prima. E così il padrone prende la parola:

12

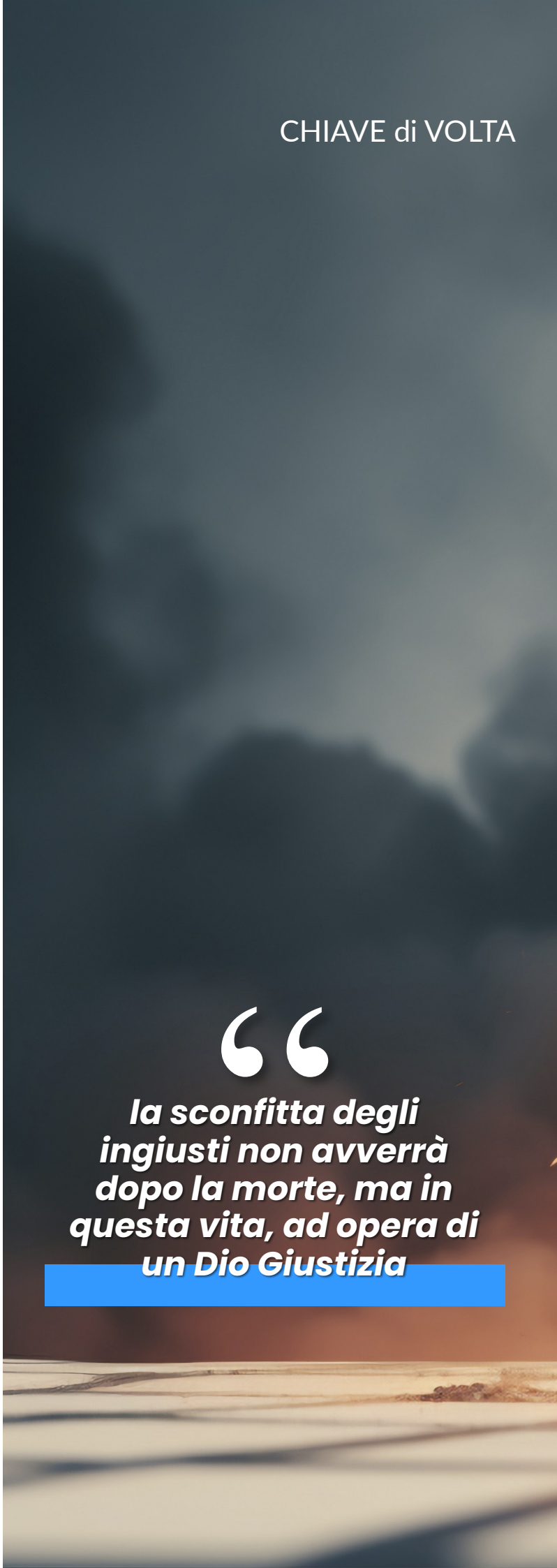
Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene (Mt 20, 13-14)

Un allontanamento, in effetti, analogo a quello riservato a *Ébiatar*, sommo sacerdote dei Leviti che tradirono Salomone, sostenendo il suo avversario Adonia:

Al sacerdote Ébiatar il re ordinò: Vattene in Anathòth, nella tua campagna. […] Così Salomone escluse Ébiatar dal sacerdozio del Signore (1Re 2, 26-27)

e a quello raccontato in Luca:

Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: Signore, sono pochi quelli che si salvano?. Rispose: Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori di iniquità! (Lc 13, 21-27)



la sconfitta degli ingiusti non avverrà dopo la morte, ma in questa vita, ad opera di un Dio Giustizia

e che richiama l'invito che si può leggere in Ezechiele:

Tu, figlio d'uomo, ascolta ciò che ti dico; non essere ribelle come questa famiglia di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che ti do (Ez 2, 8)

I due testi sono quindi accomunati dall'affermazione che la sconfitta degli ingiusti non avverrà dopo la morte, ma in questa vita, ad opera di un Dio Giustizia, ovvero di una giustizia divinizzata, di natura, dunque, sia divina che terrena. In Ezechiele si legge infatti:

Ecco la fine: essa giunge sino ai quattro estremi della terra. Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira, per giudicarti secondo le tue opere e per domandarti conto di tutti i tuoi abomini (Ez 7, 2-3)

E, ancora:

adesso io ti farò pagare per le tue azioni, oracolo del Signore Dio, e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini (Ez 16, 43)

Matteo, d'altro canto, ricorda come il Cristo (anch'egli sinonimo di Giustizia, essendo sacerdote dell'ordine di Melchìsedek, il cui



nome, tradotto, significa *re di giustizia*), rivolto ai suoi discepoli, abbia detto:

il regno dei cieli è vicino (Mt 4, 17) e
non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo (Mt 10, 23)

mentre, rivolto a scribi e farisei, abbia detto:

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri! Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?... In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione
(Mt 23, 29-36)

I due testi sono, infine, accomunati dall'invito e avvertimento agli uomini a convertirsi a questo Dio/Giustizia, prima che lo stesso arrivi a giudicarli *secondo la loro condotta e le loro azioni* (Ez 36, 19), nella speranza (che però, in Rm 5,5, *non delude* e diventa, dunque, certezza) che i frutti di questa conversione arriveranno. In Ezechiele si legge infatti:

Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato (Ez 18, 21-22)

E ancora:

Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina... Convertitevi e vivrete
(Ez 18, 31-32)

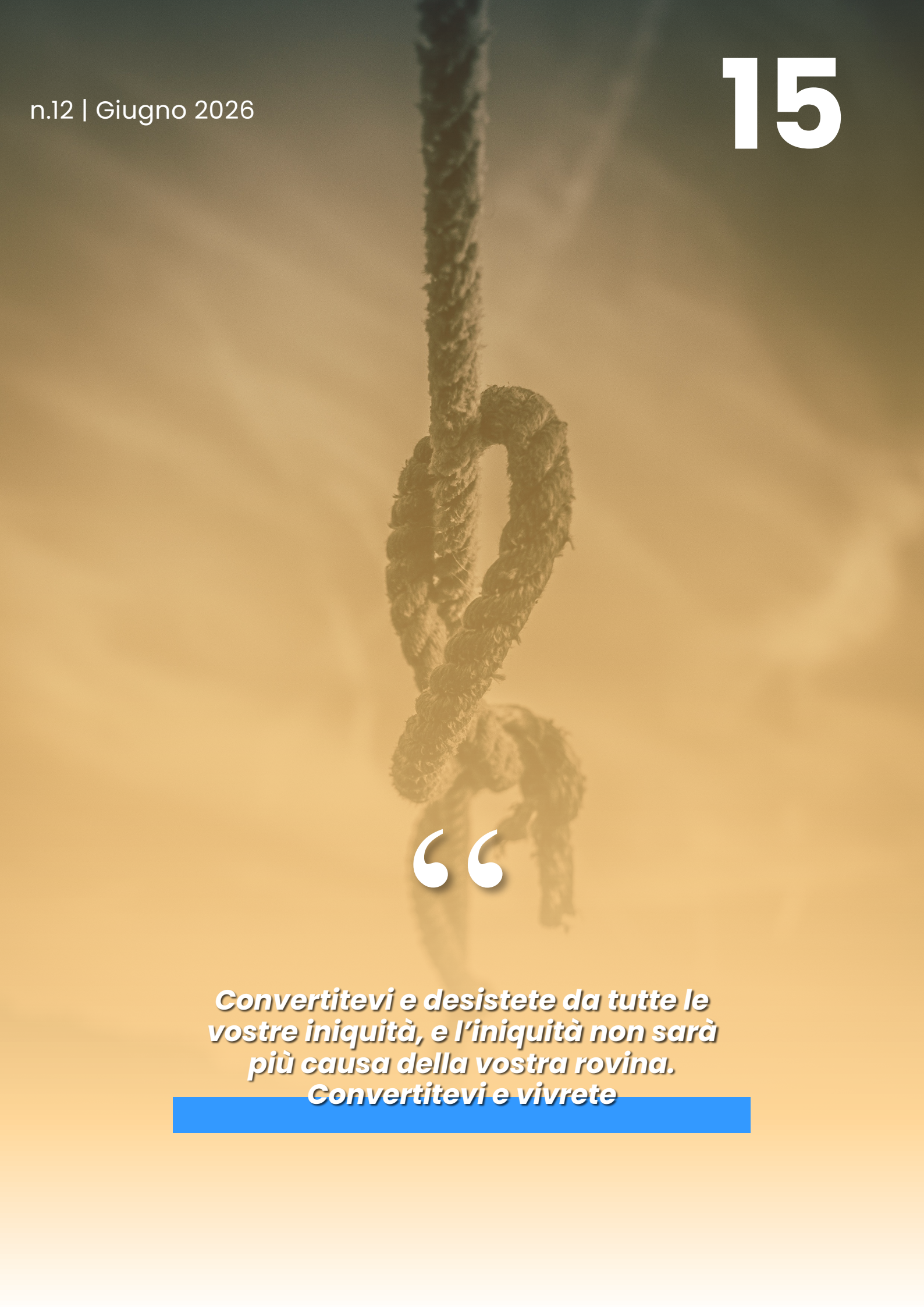
In Ezechiele 44, la cui lettura accompagna la seconda parte del rituale di conferimento del grado, si avverte quindi:

Figliuol d'Uomo, sta' bene attento, apri gli occhi per guardare e gli orecchi per udire tutto quello che ti dirò circa tutti i regolamenti della casa dell'Eterno e tutte le sue leggi; e considera attentamente l'ingresso della casa e tutte le uscite del santuario

perché , come continua Ezechiele:

i sacerdoti Leviti figli di Zadòk, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando gli Israeliti si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi [...] Essi entreranno nel mio santuario e si

n.12 | Giugno 2026



“

Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Convertitevi e vivrete

> ***Il grado di maestro del marchio ci pone di fronte a […] una chiamata ad agire sempre secondo giustizia***



avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni […] Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo (Ez 44, 15/24)

In Matteo 5, poi, si legge:

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati […] Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 6/10)

mentre in Matteo 6:

Non preoccupatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. (Mt 6, 31-33)

Anche il rito di conferimento del grado di maestro del marchio ci pone dunque di fronte a quella che può considerarsi, a tutti gli effetti, una vocazione alla giustizia, una chiamata ad agire sempre secondo giustizia, in tutto e per tutto simile a quella rivolta a Paolo di Tarso sulla via di Damasco dal *giusto* (τον δίκαιον, come viene, appunto, chiamato il Cristo in At 22, 14).



Una folgorazione anch'essa del tutto simile a quella descritta, appunto, in Ezechiele:

una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente […] Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori […] Era circondato da uno splendore simile a quello dell'arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava. (Ez 1, 4/27/28)

Una vocazione, quella della χάρις, (*charis*, la grazia per Paolo di Tarso) alla quale ognuno di noi è chiamato a rispondere positivamente, cioè con la πύστις, (pistis, fede), riportando alla luce la propria spiritualità divina nascosta (lo πνεῦμα (lo pneuma, di Ga 5, 16 o l'*occultum lapidem* del V.I.T.R.I.O.L.), nella certezza di essere considerato un giusto e di ottenere, per questo, δικαιοσύνη (dikaiosyne, giustizia), perché *sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità* (Ez 18, 20). Dice infatti San Paolo in Galati:

Non vi ingannate, non ci si può beffare di Dio; perché quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà […] Non ci scoraggiamo di fare il bene; perché, se non ci stanchiamo, mieteremo a suo tempo (Ga 6, 7/9)

Nelle stanze del Gran Capitolo

La Gran Tesoreria: i custodi dei conti

a cura della redazione



Carissimi lettori, iniziamo un nuovo ciclo di interviste che ci vogliono far scoprire i dietro le quinte del Gran Capitolo. Per questo, ci avvaliamo oggi della collaborazione del nostro Gran Tesoriere che ci guiderà alla scoperta di un ingranaggio fondamentale per il funzionamento della camera capitolare. Carissimo Marco, grazie per la disponibilità.

Cominciamo senza indugi: cosa significa concretamente gestire le finanze di un Gran Capitolo? Di cosa si occupa, giorno per giorno, chi ricopre questo ruolo?

Essere Gran Tesoriere significa custodire non soltanto risorse materiali, ma anche la fiducia che i fratelli ripongono nell'Istituzione. Ogni giorno il lavoro si articola tra bilanci, programmazione, verifiche, rendicontazioni e supporto alle attività del Capitolo. Tuttavia,



> ***La vera responsabilità non è tanto custodire i conti, quanto mantenere armonia tra necessità presenti e visione futura***

dietro la dimensione amministrativa si cela un significato più profondo: come l'antico custode del tempio vigilava sui suoi tesori, così il tesoriere è chiamato a garantire che ogni risorsa sia impiegata con equilibrio, saggezza e lungimiranza. In fondo, amministrare significa trasformare la materia in strumento al servizio dell'Opera.

Quali sono le responsabilità che ti hanno sorpreso di più o quelle che non immaginavi rientrassero nel tuo mandato o, ancora, quelle che si sono rivelate diverse da come te le aspettavi?

Ciò che più mi ha sorpreso è stata la portata umana dell'incarico. Pensavo di confrontarmi prevalentemente con numeri e procedure; ho invece scoperto che ogni scelta economica riflette esigenze, aspettative e sensibilità differenti. La vera responsabilità non è tanto custodire i conti, quanto mantenere armonia tra necessità presenti e visione futura. Come accade nei percorsi iniziatici, ciò che appare all'esterno come semplice tecnica rivela, a uno sguardo più attento, una dimensione molto più sottile e complessa.

La tesoreria è fatta di conti e, anche, di tanta fiducia e discrezione. Qual è la parte più onerosa? E quella che ti dà maggior soddisfazione?



ogni decisione richiede prudenza e responsabilità

La parte più onerosa è certamente la consapevolezza che ogni decisione richiede prudenza e responsabilità. Il tesoriere deve spesso valutare non ciò che è possibile fare, ma ciò che è giusto fare. La soddisfazione più grande, invece, nasce dal vedere che una gestione rigorosa consente al Capitolo di perseguire serenamente i propri obiettivi. È come osservare una pietra ben squadrata inserirsi perfettamente nell'edificio comune: un contributo silenzioso, ma essenziale.

Come tutti, hai un lavoro e una vita fuori. Come gestisci il peso di un impegno che, per definizione, richiede una cura professionale?

Cerco di affrontarlo con disciplina e metodo, ma soprattutto ricordando il significato del servizio. Quando un incarico viene vissuto come un semplice dovere, il peso rischia di prevalere; quando invece viene interpretato come una forma di contributo alla costruzione collettiva, trova naturalmente il proprio posto nell'equilibrio della vita quotidiana. Ogni percorso iniziatico insegna il valore della misura: è una lezione che cerco di applicare anche in questo ambito.

Nel mandato precedente sei stato Gran Segretario. Quanto influisce il tuo vecchio ruolo sul modo che hai di guardare l'incarico attuale? Ci sono cose che vedi diversamente ora che sei dall'altra parte o, magari, hai rivalutato qualcosa delle attività che facevi prima?

Influisce molto. Per quanto riguarda l'esperienza vissuta nella mia vita massonica, ho già ricoperto tutte le cariche da dignitario di loggia e quindi sono a conoscenza precisa di come funziona e deve funzionare una loggia, un capitolo, un concilio e una commenda. Avevo già ricoperto la funzione di Gran Cancelliere del Gran Concilio dei Massoni Criptici d'Italia del rito di York. Aver anche servito come Gran Segretario mi ha consentito di consolidare le mie esperienze pregresse e di cementare nella mia memoria la complessità dei processi e delle dinamiche interne. Oggi, osservando le stesse questioni da una diversa prospettiva, colgo meglio l'interconnessione tra ogni funzione. È un po' come avanzare lungo una scala simbolica: ogni gradino non smentisce il precedente, ma ne amplia il significato. Ho certamente stabilizzato nel mio intimo le molte attività che un tempo consideravo scontate e che oggi riconosco come fondamentali.

Ci fai un esempio di situazione rilevante che hai dovuto gestire in questi mesi, non necessariamente la più importante, ma una di quelle che ti mette alla prova?

Una delle prove più significative è stata conciliare esigenze diverse in un contesto di risorse necessariamente finite. In questi casi il compito non consiste soltanto nel trovare una



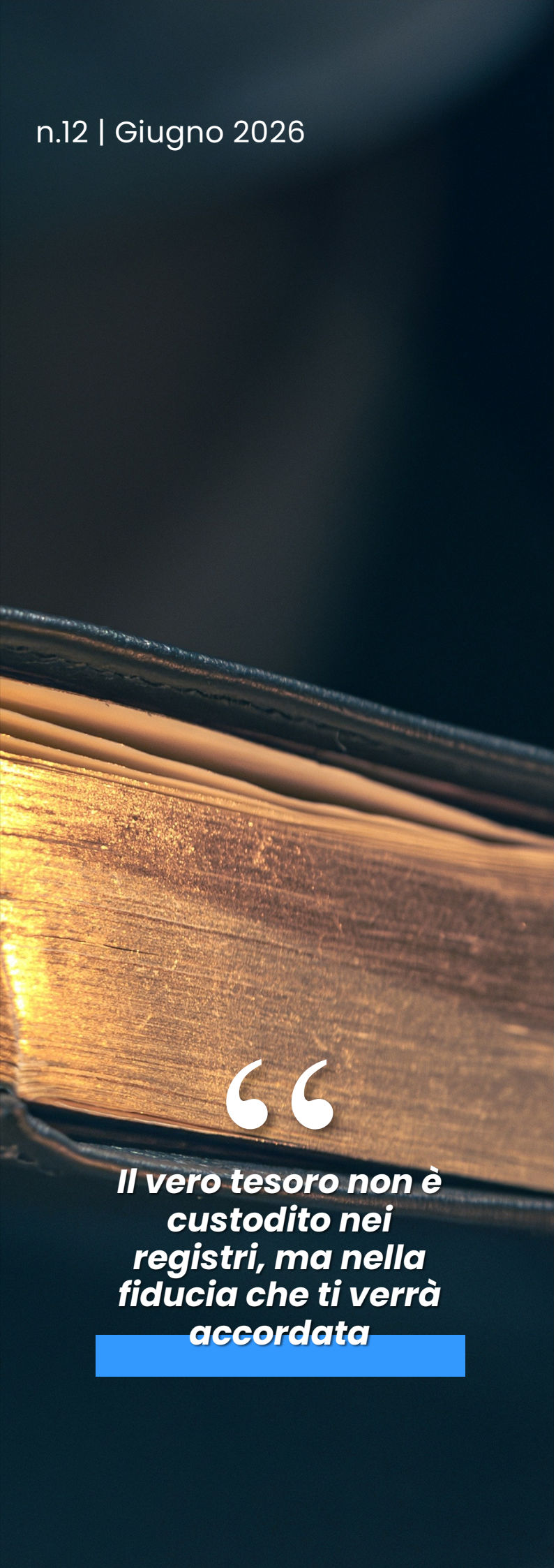
soluzione tecnica, ma nel preservare equilibrio e trasparenza. Sono situazioni che ricordano il lavoro dell'alchimista: occorre armonizzare elementi differenti affinché il risultato finale sia stabile e coerente. Non sempre è semplice, ma è proprio in questi passaggi che si misura il valore di una funzione di servizio.

A distanza di poco più di un anno dal tuo insediamento, quali traguardi senti di aver raggiunto e quali impegni ti proponi per la prossima grande assemblea?

Il risultato di cui vado più fiero è aver contribuito a consolidare una gestione ordinata e trasparente, rafforzando strumenti e procedure che garantiscano continuità nel tempo. Per il futuro desidero proseguire su questa strada, affinando ulteriormente la programmazione e favorendo una sempre maggiore consapevolezza delle dinamiche economiche del Capitolo. Ogni costruzione autentica richiede fondamenta solide: il mio obiettivo è continuare a rafforzarle, pietra dopo pietra.

Che diresti a un compagno che si trovasse domani a dover raccogliere il tuo testimone?

Gli direi di non considerarsi proprietario di un incarico, ma custode temporaneo di una funzione. Di studiare, ascoltare e avere il coraggio della prudenza. I numeri si imparano, le procedure si perfezionano; più difficile è



Il vero tesoro non è custodito nei registri, ma nella fiducia che ti verrà accordata

sviluppare quella serenità di giudizio che consente di distinguere l'essenziale dal superfluo. Gli ricorderei che il vero tesoro non è custodito nei registri, ma nella fiducia che ti verrà accordata.

In ultimo, c'è qualcosa che vorresti che si sapesse di questo ruolo che ricopri, qualcosa che chi è fuori probabilmente non vede e forse fatica anche solo a immaginare?

Vorrei che si comprendesse quanto questo ruolo sia meno legato al denaro di quanto si possa pensare. La dimensione economica è soltanto la superficie visibile. Sotto di essa esistono relazioni, responsabilità, programmazione, ascolto e una costante attenzione all'interesse comune. Come accade nei simboli più antichi, ciò che appare all'esterno raramente coincide con il suo significato più profondo. Il Gran Tesoriere non custodisce semplicemente delle risorse, custodisce un equilibrio, affinché il lavoro di tutti possa continuare a prosperare nell'armonia e nella Luce.

Carissimo Marco, nel salutarti, ti ringraziamo ancora per le parole preziose che hai voluto farci ascoltare in quest'intervista e ti auguriamo buon lavoro!

Grazie a voi e un caro saluto a tutti i lettori di Chiave di Volta!

24

Vanità delle vanità

Tutto è vanità

di FLS e GF, cap. Living Arch n.44 (UD)

Vanità delle vanità, dice Qohelet,
vanità delle vanità, tutto è vanità
(Qo/Eccl. 1,2)

Questa è una delle frasi più famose della Bibbia, al contempo una delle più celebri, più cupe e oneste di tutta la letteratura umana fin dagli albori della Storia. Non si tratta semplicemente di un lamento, è un vero pugno allo stomaco, un risveglio brutale.

La parola originale per vanità in lingua ebraica è *hebel* che si traduce con soffio, vapore, respiro nebbia, quindi la traduzione letteralmente più esatta sarebbe *soffio dei soffi,*





tutto è soffio. Oppure, volendo rendere l'intensità superlativa che ha la frase in ebraico: *un puro immenso ridicolo soffio…tutto quanto*.

Chi ha scritto il Qohelet (o Ecclesiaste), ha avuto una vita che potremmo definire molto intensa: dalla saggezza estrema, al piacere estremo, il potere estremo, le grandi opere, le immense ricchezze, il sesso, il vino… ma alla fine? Giunge all'amara conclusione: tutto è solo pura vacuità, un correre dietro al vento e niente resta in mano. Il saggio muore come lo stolto, il ricco come il povero, il giusto come l'empio il tempo cancella ogni traccia e la morte è una livella.

Eppure il libro del *Qohelet* non si chiude, come ci si potrebbe aspettare, nel puro nichilismo perché, dopo avere scrutato l'abisso, chi scrive lascia due messaggi fondamentali:

Godi del poco che hai perché è un dono di Dio

forse il più antico *carpe diem* della storia, e quindi:

temi Dio e osserva i suoi Comandamenti:
questo per l'Uomo è il Tutto
(Qo. 12,13)

26

In altre parole se cerchi un senso assoluto, una sicurezza eterna, dentro alle cose materiali, non la troverai, poiché tutto ciò che è materiale è passeggero, ma se accetti i tuoi limiti, e in questo riesci a intravvedere una connessione con il divino, allora la vita, per quanto fragile e illusoria diventa piena.

Ma torniamo indietro e analizziamo la parola hebel nella sua etimologia e significato. Hebel è una parola che compare spesso nella Bibbia ebraica, ma raggiunge il suo apice espressivo nel libro di Qohelet.

Etimologicamente deriva dalla radice semitica *he beth lamed* che evoca qualcosa di evanescente, transitorio e inconsistente.

Nella *Septuaginta* (la traduzione greca della Bibbia ebraica) è stata tradotta con il termine *mataiotès* (vanità, vacuità) influenzando in seguito la vulgata latina dove viene tradotta con il termine *vanitas*, da cui la versione italiana vanità.

Il termine vanità però non rende in pieno il senso, che non è solo di inutilità o superficialità, ma piuttosto la non sostanzialità ontologica, l'inconsistenza radicale di tutto ciò che è materiale.

In Qohelet, hebel rappresenta il cuore del concetto. Nel libro questa parola è come un



ritornello ossessivo, è la lente attraverso cui Qohelet giudica il mondo materiale, riflettendo l'impermanenza del tutto, la presa di coscienza che la vita altro non è che un ciclo perenne di generazioni che vanno e vengono e dove tutto ciò che è materiale è corruttibile e pertanto è soggetto all'oblio.

In questa sua visione Qohelet non è puramente nichilista: hebel infatti non annulla il valore della vita, anzi al contrario. Hebel è gioia nel transitorio, proprio perché paradossalmente se tutto è soffio, se ogni cosa è vana, godete di quei fugaci momenti di gioia derivati dalla grazia di Dio.

Hebel sottolinea inoltre il limite umano rispetto a Dio, infatti noi altro non siamo che un fugace momento se paragonati all'Eterno e al perpetuo fluire del tempo. In questo senso hebel diviene un monito ed un richiamo all'umiltà di fronte al divino.

E poiché Dio è imperscrutabile e i suoi piani non possono essere compresi dall'uomo, nemmeno dal più saggio, dobbiamo vivere la vita che ci è stata donata, senza pensare di poterne cogliere il senso.

Il significato di hebel comunque non è negativo: Qohelet infatti non dice tutto è brutto,



ma tutto è inconsistente, fugace. Qohelet non esprime un giudizio bensì una osservazione.

Interessante notare che hebel appare in Qohelet 38 volte: lo stesso numero di volte con cui viene menzionato, nel libro, il nome Elohim. In tale modo l'autore mette in relazione hebel la fugacità del materiale con l'eternità di Dio.

Analizziamo, a questo punto, la vanità con la gematria. Per semplicità limiterò l'analisi principalmente all'uso del sistema *mispar hechrachi*, ossia il metodo classico di assegnazione del valore numerico alle lettere dell'alfabeto ebraico e di calcolo per sommatoria.

Secondo questo metodo, il termine hebel, composto dalla lettera *he* (=5) *bet* (=2) *lamed* (=30) ha valore 37 (5+2+30). Il numero 37 è uno dei numeri più affascinanti e carichi di significato nella tradizione qabalistica ebraica perché definisce in pieno il tema che stiamo trattando.

Il 37 è il numero che simboleggia tutto ciò che è fragile ed evanescente, e che si può estinguere con estrema facilità; inoltre essendo un numero primo, il 12°, simboleggia l'assoluta singolarità e incomprimibilità del *soffio/vita/vanità*.

Il numero 37 è anche il valore del nome Abele che condivide con hebel etimologia e grafia. Questo non deve stupirci poiché, la vita di Abele, fu come un breve soffio interrotto dall'atto violento perpetrato dal fratello Caino.

Il numero 37 pone hebel anche in diretta connessione con la creazione divina, poiché il valore numerico di Genesi 1,1 è 2701 che corrisponde a 37 moltiplicato per 73. Sia 37, sia 73 sono numeri primi, rispettivamente il 12° e il 21°, il loro prodotto 2701 è il 73° numero triangolare. La riduzione di entrambi i numeri dà come risultato 10, numero che in diverse culture rappresenta l'espressione per eccellenza della divinità.

Analizziamo a questo punto la frase citata nel titolo *Vanità delle vanità… tutto è vanità*". Tradotto in lingua ebraica e translitterato in *hebel hebalim… hakol hebel* ha valore 216. Il numero 216 è il cubo di 6 ed è un richiamo simbolico alla vanità estrema, contrapposto al 7 che simboleggia la perfezione divina.

Se invece analizziamo il versetto di Qohelet 1,2 nella sua interezza: *Vanità delle vanità, dice Qohelet, vanità delle vanità tutto è vanità*, nella versione Ebraica *hebel hebalim, amar Qohelet, hebel hebalim hakol hebel* il risultato è 1116.

n.12 | Giugno 2026



Hebel *appare in Qohelet 38 volte: lo stesso numero di volte con cui viene menzionato, nel libro, il nome* Elohim



30

CHIAVE di VOLTA

E qui possiamo fare diverse considerazioni: il numero 1116 corrisponde a 37 x 30 + 6, quindi giustifica hebel ripetuto in modo ossessivo e infatti il versetto contiene ben 5 volte la parola hebel, considerando anche il suo superlativo hebalim.

Da qui il calcolo 37 x 5 = 185. La riduzione del numero 185 è 14 (1+8+5= 14). Quindi il multiplo di 37, che simboleggia il soffio, si va intrecciare con un multiplo di 7 che rappresenta l'esaltazione del divino.

Relazione ancora più evidente se consideriamo che il valore del nome di Dio *Elohim* è 86 la cui riduzione, secondo il metodo del *mispar katan* (gematria ridotta), è appunto 14.

Il numero 1116 (36 x 31) è multiplo di 36 che a sua volta è il quadrato di 6 e in questo senso si potrebbe pensare ad una connessione diretta con la creazione divina che avvenne in 6 giorni.

Inoltre, volendo utilizzare il metodo del mispar katan, il numero 1116 da origine al numero 9 e in questo modo si mette in relazione con la parola *emet* (valore 441) che tradotta dalla lingua ebraica significa verità.

Il 9 diventa quindi il valore della verità e del giudizio, ma anche della completezza



> ***il soffio, la vanità o, per astrazione, la vita umana fa parte di un perenne ciclico rinnovamento***

imperfetta che trova la sua esaltazione nel numero 10.

Da notare infine che Qo 1,2 contiene complessivamente 21 lettere e, anche in questo modo, si intreccia con il divino, poiché *Eheieh* (*Io sarò* o *Io sono*), nome di Dio che compare in Esodo 3,14 ha valore 21.

Possiamo dunque costatare sempre meglio come l'Eterno si intrecci inevitabilmente con il soffio. E, considerato che la vita dell'uomo altro non è che un soffio donato da Dio, questo non ci deve stupire.

Un'ultima riflessione: il versetto Qo 1,2 apre il libro e lo chiude come per apporre un sigillo sul significato del testo: il soffio, la vanità o, per astrazione, la vita umana fa parte di un perenne ciclico rinnovamento.

E, alla fine, ogni cosa si traduce in un semplice fugace soffio, un sussurro, un respiro: hebel.



La parola smarrita nell'uomo moderno

Crisi morale e impoverimento della comunicazione nella società contemporanea

di FB, cap. Acacia n.1 (MI)

Viviamo in un'epoca in cui comunicare è diventato estremamente facile. Grazie alla tecnologia possiamo comunicare in pochi secondi, partecipare a videoconferenze e restare in contatto con persone in ogni parte del mondo.

Eppure, accanto a questa straordinaria possibilità di connessione, emerge un fenomeno apparentemente contraddittorio: molte persone si sentono sempre più sole, isolate, incomprese e prive di relazioni profonde.

Ricerche in ambito sociologico e psicologico ci mostrano come il senso di solitudine sia in costante crescita, soprattutto tra i giovani e gli adulti. Secondo numerose ricerche condotte negli ultimi anni in Europa e negli Stati Uniti, una quota significativa della popolazione dichiara di sentirsi sola molto spesso, nonostante l'elevato numero di contatti sociali e digitali. Questo dato suggerisce che la quantità anche eccessiva delle comunicazioni non coincide necessariamente con la qualità delle relazioni.

Parallelamente, la società contemporanea sembra attraversare una crisi di riferimenti etici e valoriali. I tradizionali punti di riferimento quali famiglia, comunità, senso del dovere, appartenenza e spiritualità, hanno perso gran parte della loro capacità di orientare l'individuo.

L'affermazione dell'individualismo ha certamente favorito maggiori libertà in ambito personale, ma ha anche acuito la tendenza a considerare il successo individuale come unico criterio di realizzazione.

Dal punto di vista psicologico, questa trasformazione produce effetti importanti. Si osservano infatti un considerevole aumento dei livelli di ansia, stress e insicurezza personale. Molte persone cercano rinforzo per la propria autostima nella ricerca continua di approvazione esterna, soprattutto attraverso i social network. La necessità di apparire sempre felici, efficienti e vincenti può generare frustrazione e senso di inadeguatezza quando la realtà quotidiana non corrisponde all'immagine che mostriamo agli altri.

In questo contesto si inserisce anche la crisi della comunicazione. Comunichiamo molto, ma spesso ascoltiamo poco. Le conversazioni tendono a diventare rapide e superficiali; prevalgono le reazioni immediate rispetto alla riflessione e all’approfondimento. La parola perde gradualmente la sua funzione di incontro e comprensione reciproca per trasformarsi in uno strumento di affermazione personale o di puro sfogo emotivo.

Quando le persone non trovano spazi adeguati per esprimere pensieri ed emozioni profonde, aumenta il rischio di isolamento relazionale. La qualità delle relazioni umane rappresenta uno dei principali fattori di benessere psicologico. Al contrario, la mancanza di dialogo autentico può favorire sentimenti di solitudine, incomprensione e disagio emotivo.

Assistiamo così all'assurdità di una società sempre più connessa e allo stesso tempo sempre più fragile sul piano relazionale. La velocità della comunicazione non sempre lascia spazio all'ascolto, mentre l'abbondanza delle informazioni rischia di ridurre la capacità di riflettere in profondità sui significati.

In questo scenario il pensiero iniziatico conserva una particolare attualità. La tradizione massonica ha sempre attribuito alla parola un valore che va oltre la semplice comunicazione. La parola rappresenta conoscenza, costruzione, armonia e responsabilità. La *Parola Perduta* può essere interpretata oggi come il simbolo dello smarrimento di una comunicazione autentica e della difficoltà dell'uomo contemporaneo nel mantenere vivi quei principi morali che favoriscono la convivenza fraterna.

La crisi attuale non nasce esclusivamente da problemi economici o politici. Essa riguarda anche la dimensione interiore dell'individuo. Quando mancano punti di riferimento stabili, l'uomo rischia di essere guidato principalmente dall'impulsività, dalla paura e dall'interesse personale. In queste condizioni diventa difficile costruire relazioni fondate sulla fiducia, sul rispetto e sulla comprensione reciproca.

Il percorso iniziatico propone invece una strada diversa. Attraverso il silenzio, la riflessione e il lavoro su sé stessi, l'individuo è invitato a sviluppare una maggiore consapevolezza interiore. In un mondo caratterizzato da rumore e distrazione

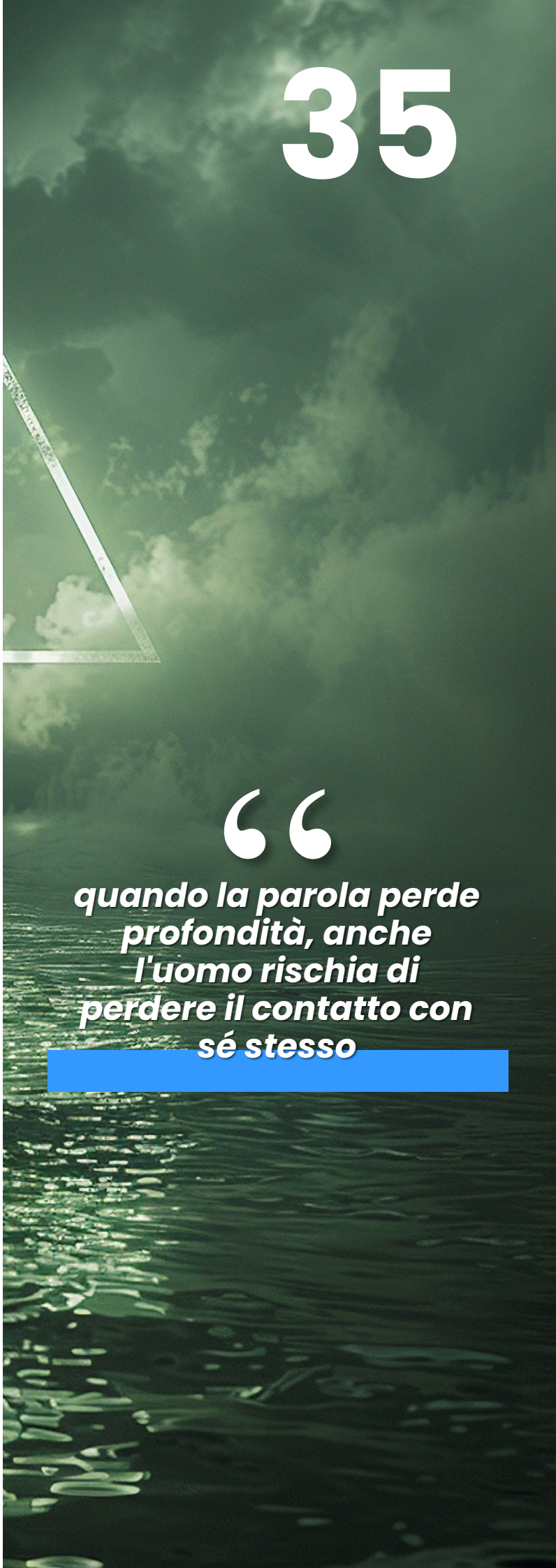


permanente, il tempio può essere visto simbolicamente come uno spazio dedicato all'ascolto. Un luogo nel quale imparare ad ascoltare gli altri, ma anche a comprendere più profondamente sé stessi.

Da questo ascolto può nascere una parola nuova: una parola più responsabile, più vera e più rispettosa. Una parola capace di creare ponti anziché divisioni. In questa prospettiva la massoneria svolge anche una funzione educativa, ricordando che la libertà autentica richiede responsabilità, equilibrio e disciplina morale.

La grande sfida del nostro tempo potrebbe essere proprio quella di recuperare il valore della parola e dell'ascolto. In una civiltà dominata dalla velocità e dalla frammentazione, riscoprire il dialogo autentico significa restituire dignità alle relazioni umane e rafforzare la coesione sociale.

Perché quando la parola perde profondità, anche l'uomo rischia di perdere il contatto con sé stesso. Quando invece la parola ritrova verità, misura e consapevolezza, torna a essere uno strumento di crescita, di unione e di elevazione interiore.



Appunti di redazione

Carissimi compagni,

Il 9 e 10 maggio scorsi, la casa massonica di Torino ha avuto l'onore e il piacere di ospitare la Grande Assemblea del Gran Capitolo dei Liberi Muratori dell'Arco Reale in Italia e il Gran Conclave della Gran Commenda dei Cavalieri Templari d'Italia.

Come ormai da alcuni anni, i lavori si sono svolti in forma congiunta, confermando un'intesa che, nel tempo, ha dimostrato di funzionare più che bene.

Dopo aver ascoltato le relazioni di entrambi i corpi rituali, vorremmo sottolineare un dato che riteniamo significativo. Sia Gran Capitolo che Gran Commenda si dimostrano forti e sani, nonostante gli ultimi due anni non siano stati semplici per l'intera Comunione. Del resto, un breve momento di arresto era, in un certo senso, comprensibile e forse anche inevitabile.



Eppure, l'aria che si respira oggi è decisamente un'altra, ricca di segnali positivi e di un rinnovato interesse da parte di numerosi fratelli provenienti da tutte le regioni italiane.

Prima di andare oltre, noi della redazione sentiamo il bisogno di fare un breve inciso. Durante la Grande Assemblea è stato comunicato l'avvicendamento alla guida del Gran Capitolo, di cui il nuovo Sommo Sacerdote f.f. ha già dato conto in queste pagine. A nome di tutta la redazione di Chiave di Volta vogliamo rivolgere un grazie sincero al Sommo Sacerdote

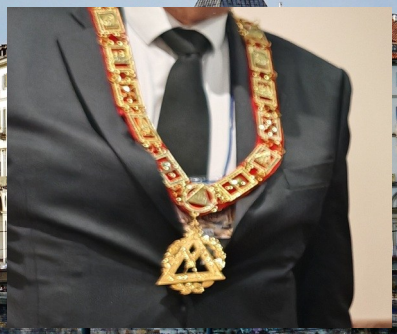





LIBERTA
UGUAGLIANZA
FRATELLANZA
A.G.D.G.A.D.U.






























Gran Commenda del Cavalieri Templari d'Italia
Marea Comanderie "Regele Ferdinand I" a Cavalerilor Templieri din Romania
09/05/2026 - 12/06/2026

uscente per il lavoro svolto e un augurio altrettanto sincero al nuovo Sommo Sacerdote f.f. e a tutti i membri di Giunta, affinché possano guidare il Gran Capitolo con sapienza e saggezza.



Tornando ai lavori, il Gran Conclave si è svolto alla presenza di numerose delegazioni stranioere e dei rappresentanti del Grande Accampamento Internazionale.

Tra i momenti più significativi delle due giornate va segnalata la conferma dell'intera giunta per il nuovo anno e il gemellaggio tra la Gran Commenda italiana e quella rumena, un passo che rafforza i legami già esistenti tra le comunioni europee e che apre, verosimilmente, a future collaborazioni e scambi.

Non meno rilevante è stata l'esaltazione a Gran Commendatore Onorario di EB, decano del rito di York a Torino. Si tratta di un riconoscimento che premia anni di umiltà e dedizione, e che la redazione accoglie con sincero piacere, perché ci sono fratelli il cui lavoro silenzioso merita di essere celebrato pubblicamente.

Sul fronte istituzionale, la Grande Assemblea, oltre all'annuncio già citato, ha formalizzato anche la comunicazione, in osservanza di quanto previsto dal nostro statuto, delle elezioni per la nuova giunta, previste per la primavera del 2027.

Un appuntamento ancora lontano sul calendario, che però già da ora orienta il lavoro dei prossimi mesi, fra grande dialogo, ulteriore consolidamento e, perché no, ulteriore crescita, forti dei segnali positivi raccolti proprio in queste giornate torinesi.

Appunti di redazione



Chiusi i lavori, come da tradizione, i compagni si sono ritrovati per la cena di gala, ospitata quest'anno nell'elegante cornice sabauda delle Scuderie Reali presso il ristorante Arcadia. Una location prestigiosa che, va detto, ha fatto la sua parte, con un'atmosfera curata e conversazioni che si sono prolungate ben oltre il dessert, complice quel senso di appartenenza che, alla fine, è il motivo per cui ci si ritrova ogni anno, al di là dei lavori rituali e degli adempimenti burocratici.

Insomma, due giornate dense, quindi, cariche di significati diversi. Due corpi rituali che confermano la propria vitalità, una conferma al vertice e un passaggio istituzionale da gestire con responsabilità, un gemellaggio internazionale, un riconoscimento meritato e, non ultima, la conferma che la dimensione relazionale e conviviale resta una parte fondamentale della nostra identità.



I segnali raccolti in questi due giorni lasciano intendere che la strada intrapresa, nonostante le difficoltà recenti, sia quella giusta, ancora nella speranza che, presto, le camere riunite possano essere tre.

Un forte 3v3,

Andrea, Marcello e Pier Paolo



Chi siamo

CHIAVE di VOLTA

è una pubblicazione trimestrale gratuita, senza scopo di lucro che si avvale del contributo volontario dei compagni dei capitoli italiani. È rivolta principalmente a tutti i compagni dell'arco reale ma è di libera consultazione a tutti, compagni, fratelli e profani.

Contatti

redazione.chiavedivolta@gmail.com

Credits

Pag. 1
Tenacità, da *Iconologia* di *Cesare Ripa Perugina* (ed. 1603, CC0)

Pagg. 4-5
Raggiungendo la mano di Gesu Cristo, di *Wirestock* da *Magnific.com* (CC BY 4.0)

Pag. 15
Corda nel vuoto, di *Wirestock* da *Magnific.com* (CC BY 4.0)

Pagg. 16-17
Martelletto su libro di *jcomp* da *Magnific.com* (CC BY 4.0)

Pag. 20
Donna in jeans che cammina attraverso i binari del treno a piedi nudi di *wirestock* da *Magnific.com* (CC BY 4.0)

Pagg. 22-23
Un uomo tiene in mano una Bibbia di *pvproductions* da *Magnific.com* (CC BY 4.0)

Pagg. 30-31
Silhouette pratica yoga di *cookie studio* da *Magnific.com* (CC BY 4.0)

Pag. 32
Sviluppatore preoccupato di *DC Studio* da *Magnific.com* (CC BY 4.0)

Pagg. 36-40 e 4a cop.
Foto dell'archivio redazione *Chiave di volta*

Altre immagini
Immagini (Foto e AI) di *Freepick* da *Magnific.com* (CC BY 4.0)



CHIAVE di VOLTA

PERIODICO TRIMESTRALE ONLINE DEL GRAN CAPITOLO DEI LIBERI MURATORI DELL'ARCO RALE IN ITALIA

redazione.chiavedivolta@gmail.com
www.grancapitolo.it